

il Cantico

ISSN 1974-2339



MENSILE DELLA FRATERNITÀ
FRANCESCANA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

3/2018

ANNO 85 - 3/2018
POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003
(CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46)
ART. 1 COMMA 1, ROMA
AMM.NE: PIAZZA CARD. FERRARI 1C - 00167 ROMA

SOMMARIO

3 Editoriale

La Quaresima: cammino verso la Pasqua.

p. Lorenzo Di Giuseppe

4 La croce non è l'ultima parola...

Dalle Meditazioni di Don Tonino Bello

IN ASCOLTO

8 "Uomini e donne in cerca di pace".

Presentazione libro di Mons. Mario Toso

16 Papa Francesco e le donne, forza d'amore per il mondo.

Alessandro Gisotti

18 Assemblea Consulta Aggregazioni laicali a Bologna.

Alfredo Atti

ATTUALITÀ

5 "O tempora, o mores".

Giulio Albanese

21 L'amore non si arrende.

A cura di Lucia Baldo

SPECIALE SCUOLA DI PACE

9 Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio.

Martín Carbajo Núñez ofm

ORME DELLO SPIRITO

15 La purificazione del cuore.

Graziella Baldo

TRASPARENZA

7 Comunicare per costruire la città.

Forum Etica Civile

FRATERNITÀ

6 Lavoro e pace nella città degli uomini. 3° incontro Ciclo "Seminare speranza nella città degli uomini".

17 Il Cantico.

19 Incontrare Gesù che si fa prossimo. Testimonianza al CDAL Bologna.

Rita Montante e Costanza Bosi

20 Sostieni anche tu un mondo di pace.

22 Sostegno a distanza. Clinica Infantile Club Noel Colombia.

3ª di copertina: Teologia dell'ecumenismo.

Fotografie di copertina: Bartolomeo Schedoni "Le tre Marie al Sepolcro" - Il mosaico di M.I. Rupnik nella Chiesa del Corpus Domini in Bologna.

IL CANTICO 3/2018

MENSILE DELLA FRATERNITÀ FRANCESCANA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni
REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lorenzo Di Giuseppe,
Loretta Guerrini, Lucia Baldo, Maria Rosaria Restivo, Giorgio Grillini, Nicola Simonetti.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa
00167 Roma - Piazza Cardinal Ferrari, 1c - Codice fiscale 09588331000
Tel. 06 631980 - info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcantico.fratejacopa.net
Abbonamenti € 25 (Abbonamento estero € 30) da versare sul ccp n. IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162
intestato a: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma.
Nella quota associativa è compreso l'abbonamento.

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.

Ai sensi del Codice in materia di protezione dati personali la Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa garantisce che i dati personali relativi agli abbonati a "Il Cantico" sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della rivista.

Registrazione Tribunale di Roma n. 9717 del 10.03.1964
Anno 85 - n. 3/2018 - Poste italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, Roma

Stampa: Legatoria Corti di Fabrizio Salvatore - Via Federico Ozanam, 110 - 00152 Roma - Tel. 06 58230362
Finito di stampare il 19 marzo 2018

LA QUARESIMA: CAMMINO VERSO LA PASQUA

p. Lorenzo Di Giuseppe

La Quaresima sta avanzando a grandi passi e già all'orizzonte albeggiano le luci della Pasqua. Se qualcuno di noi si era proposto di realizzare qualcosa o un cambiamento o di iniziare un'azione particolare per questo tempo, deve affrettarsi per non rimanere deluso di se stesso. Per vivere in un modo vivo e fruttuoso questo tempo la liturgia ci consiglia di intraprendere come un pellegrinaggio fatto insieme a Gesù, al gruppo dei suoi apostoli e alle donne che si erano unite a loro lungo il faticoso ascendere verso Gerusalemme. Il Vangelo secondo Luca unifica tutta la vita pubblica di Gesù come un unico ascendere in pellegrinaggio dalla Galilea fino a Gerusalemme. È un'ascesa innanzi tutto nel senso geografico: si va dai 200 metri sotto il livello del mare del lago di Galilea ai 750 metri sopra il livello del mare di Gerusalemme. Ma è soprattutto un entrare sempre più nel mistero della Pasqua di Gesù. È un'ascesa interiore, che ha come ultima meta l'offerta che Gesù fa di se stesso sulla croce, una salita verso l'"amore fino alla fine" (Gv13,1) che è il vero monte di Dio (cf. Ratzinger, Gesù di Nazareth, III, 12). Questo pellegrinaggio fatto con Gesù e i suoi è la via per conoscerlo nel suo intimo e per cercare di conformare a lui i nostri pensieri e i nostri affetti.

Gesù sale verso Gerusalemme animato da una grande passione: è evidente che porta un fuoco dentro; precede il gruppo, lasciando intravedere un amore sconfinato che lo sospingeva, quasi si affrettava a dar la vita per noi, a portare al termine il progetto di amore del Padre per la liberazione e la salvezza della umanità. "Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: 'Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà'" (Mt 20,17-20). Mentre ci si avvicina sempre più a Gerusalemme, i sentimenti delle persone vanno sempre più verso Gesù Cristo: si sente il desiderio di condividere l'amore che era in Gesù, che lo spingeva a precedere il gruppo.

Torna in mente quel che viveva S. Francesco all'approssimarsi dell'evento della impressione delle

Sacre Stimate: anche questo fu come un pellegrinaggio verso la Passione di Gesù Cristo. Narrano le Fonti Francescane che S. Francesco, che in quel tempo dimorava sul monte della Verna, al mattino presto, con la faccia rivolta verso oriente pregò così: "O Signore mio, Gesù Cristo, due grazie ti priego che tu mi faccia innanzi che io muoia: la prima che in vita mia io senta nell'anima e nel corpo mio, quanto è possibile, quel dolore che tu, dolce Gesù sostenesti nell'ora della tua acerbissima passione; la seconda si è ch'io senta nel cuore mio, quanto è possibile, quello eccessivo amore del quale tu Figliuolo di Dio, eri acceso a sostenere volentieri tanta passione per noi peccatori" (FF 1919). La Quaresima vissuta vicino a Gesù Cristo, in cammino con Gesù Cristo, crea in noi il desiderio di vivere i suoi stessi sentimenti: l'amore sconfinato che lo portò ad entrare nella Passione e nella morte perché la volontà del Padre si compisse fino in fondo e a tutti apparisse la misericordia del Padre; e l'amore "eccessivo" che ha spinto Gesù ad accettare la sua morte per liberarci dai nostri peccati e aprire una nuova vita per noi uomini.

□



*A tutti i nostri lettori l'augurio di accogliere
il messaggio di speranza, di pace e di vita nuova
che prorompe dalla Tomba vuota.
Santa Pasqua di Resurrezione!*

LA CROCE NON È L'ULTIMA PAROLA...

Dalle Meditazioni di Don Tonino Bello

“Non sfugge a nessuno che stiamo vivendo giorni quali ci sembrava di non dover vivere mai. Perfino ad attardarsi sulla rievocazione delle violenze si ha l'impressione di essere stancamente ripetitivi. La situazione internazionale, gli eccidi, gli spettacoli della fame ci sfilano davanti agli occhi come grondaie inconsumabili, e si ha la tentazione di pensare a situazioni senza sbocco. La nostra coscienza morale esce schiacciata da questa temperie di dolore. È il tempo del torchio. Il nostro animo si gonfia di turbamento. Siamo presi dallo sconforto...”.

“Se è vero che ogni cristiano deve accogliere la sua croce, ma deve anche schiodare tutti coloro che vi sono appesi, noi oggi siamo chiamati a un compito dalla portata storica senza precedenti: «Sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi» (Is 58,6). Pertanto, non solo dobbiamo lasciare il «belvedere» delle nostre contemplazioni panoramiche e correre in aiuto del fratello che geme sotto la sua croce personale, ma dobbiamo anche individuare, con coraggio e intelligenza, le botteghe dove si fabbricano le croci collettive”.

La Croce...

“Eppure... Gesù non è vittima della forza del destino; è salito sulla croce perché l'ha voluto. La sua accettazione non è rassegnazione passiva, ma è accoglienza della croce, è accettazione della volontà del Padre. È una visione bellissima, che ci schioda dalla situazione di condannati a vita”.

“La nostra vita cristiana purtroppo tante volte non incrocia il cammino del Calvario. Non s'inerpica sui tornanti del Golgota. Come i Corinzi anche noi, la croce, l'abbiamo «inquadrata» nella cornice della sapienza umana, e nel telaio della sublimità di parola. L'abbiamo attaccata con riverenza alle pareti di casa nostra, ma non ce la siamo piantata nel cuore. Pende dal nostro collo, ma non pende sulle nostre scelte. Le rivoliamo inchini in chiesa, ma ci manteniamo agli antipodi della sua logica. La croce l'abbiamo isolata: è un albero nobile che cresce su zolle recintate, nel centro storico delle nostre memorie religiose, all'interno della zona archeologica dei nostri sentimenti. Ma troppo lontano dalle strade a scorrimento veloce che battiamo ogni giorno.

Abbiamo bisogno di riconciliarci con la croce e di ritrovare, sulla carta stradale della nostra esistenza paga-

neggiante, lo svincolo giusto che porta ai piedi del condannato”!

Non è l'ultima parola...

“C”è una frase immensa, che riassume la tragedia del creato alla morte di Cristo: «Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio, si fece buio su tutta la terra». Forse è la frase più scura di tutta la Bibbia.

Per me è una delle più luminose. Proprio per quelle riduzioni di orario che stringono, come due paletti invalicabili, il tempo in cui è concesso al buio di infierire sulla terra.

Ecco le sponde che delimitano il fiume delle lacrime umane. Ecco le saracinesche che comprimono in spazi circoscritti tutti i rantoli della terra. Ecco le barriere entro cui si consumano tutte le agonie dei figli dell'uomo”.

“Collocazione provvisoria”. Penso che non ci sia formula migliore per definire la croce. La mia, la tua croce, non solo quella di Cristo. Coraggio, allora: la tua croce, anche se durasse tutta la vita, è sempre “collocazione provvisoria”.

Il Calvario, dove essa è piantata, non è zona residenziale. E il terreno di questa collina, dove si consuma la tua sofferenza, non si venderà mai come suolo edificatorio.

Coraggio, comunque! Noi credenti, nonostante tutto, possiamo contare sulla Pasqua. E sulla Domenica, che è l'edizione settimanale della Pasqua. Essa è il giorno dei macigni che rotolano via dall'imboccatura dei sepolcri. È l'intreccio di annunci di liberazione, portati da donne ansimanti dopo lunghe corse sull'erba. È l'incontro di compagni trafelati sulla strada polverosa.

È il tripudio di una notizia che si temeva non potesse giungere più e che invece corre di bocca in bocca ricreando rapporti nuovi tra vecchi amici. È la gioia delle apparizioni del Risorto che scatena abbracci nel cenacolo. È la festa degli ex delusi della vita, nel cui cuore all'improvviso dilaga la speranza.

Riconciliamoci con la gioia. La Pasqua sconfigga il nostro peccato, frantumi le nostre paure e ci faccia vedere le tristezze, le malattie, i soprusi, e perfino la morte, dal versante giusto: quello del «terzo giorno».

Da lì le sofferenze del mondo non saranno più i rantoli dell'agonia, ma i travagli del parto. E le stigmate lasciate dai chiodi nelle nostre mani saranno le feritoie attraverso le quali scorgeremo fin d'ora le luci di un mondo nuovo”.



Pasqua: il giorno dei macigni che rotolano via dall'imboccatura dei sepolcri.

“O TEMPORA, O MORES”

Giulio Albanese

Viviamo in tempi confusi e gattopardeschi. Tempi difficili da interpretare. Il mercato, il business, il materialismo pratico e l'ideologia liberista hanno contaminato il nostro modo di pensare e di agire, senza peraltro che molti se ne rendessero conto. Questo in sostanza significa che oggi, alla prova dei fatti, non ci sono più i cittadini, ma i consumatori; non più i diritti dei popoli, ma bisogni da soddisfare a seconda delle circostanze e delle convenienze; non più partecipazione, ma offerta politica; non più lavoratori, ma mercato del lavoro; non più prestazioni ospedaliere, ma consumi sanitari; non più poveri stranieri, ma migranti economici. Da un lato viene invocata la protezione statale di pezzi importanti del capitale finanziario e industriale, ma dall'altro i lavoratori subordinati vengono in gran parte lasciati a sé stessi, in balia delle forze del mercato. Siamo di fronte a quello che, in gergo tecnico, viene definito liberismo asimmetrico, premuroso verso il capitale e pressoché indifferente ai destini del lavoro e soprattutto dei cittadini, delle persone create ad immagine e somiglianza di Dio. Questa deriva trova peraltro un infelice riscontro anche in riferimento all'indirizzo che stiamo imprimendo alle nostre relazioni con gli altri popoli. Infatti, il trend prevalente è incentrato sui confini, sulle paure e sullo spirito di ostilità nei confronti dell'alterità. La crisi migratoria riflette questo disagio e rimanda alla palese contraddizione che l'Europa vive al suo interno: tra universalismo e nazionalismo. Viene quasi da pensare che se Cicerone, oggi, fosse uno di noi, sicuramente esclamerebbe: “O tempora, o mores”, “che tempi, che costumi”. Eppure, il buon senso, dovrebbe indurci a comprendere come mai siamo caduti così in basso. E qui bisogna, davvero, avere l'onestà intellettuale di ammettere che la crisi è planetaria (la dice lunga quanto sta avvenendo negli Stati Uniti sotto la presidenza Trump) ed è sintomatica del deficit culturale contemporaneo, diffuso un po' a tutte le latitudini. Personalmente, sono convinto che dipenda, in gran parte, dallo strapotere degli stupidi. Si tratta di quei personaggi “non pensanti”, apparentemente emancipati, che costituiscono – per una serie di ragioni di ordine sociale, politico, economico e in alcuni casi addirittura religioso – la stragrande maggioranza di quello che rimane, a livello neuronico, della specie umana, meglio nota come quella dell' “Homo sapiens sapiens”. Il compianto Carlo Cipolla (Pavia,



15 agosto 1922 - Pavia, 5 settembre 2000) nel suo saggio “The Basic Laws of Human Stupidity” già alla fine degli anni '70 aveva messo in evidenza la nostra sottovalutazione, da una parte, del numero di individui stupidi in giro per il mondo e, dall'altra, della loro pericolosità, e di come, inoltre, la probabilità d'essere stupidi risulti indipendente da qualsiasi altra caratteristica umana. Egli vedeva

gli stupidi come un gruppo di gran lunga più potente delle maggiori organizzazioni come le mafie o le lobby industriali, non organizzato e senza ordinamento, vertici o statuto, ma che tuttavia riesce ad operare con incredibile coordinazione ed efficacia. Le osservazioni di Cipolla vennero ulteriormente sviluppate dal grande Giancarlo Livraghi (Milano, 25 novembre 1927 - Milano, 22 febbraio 2014) ne “Il potere della stupidità”. Con molta schiettezza egli ammise che “non possiamo sconfiggerla del tutto, perché fa parte della natura umana. Ma i suoi effetti possono essere meno gravi se sappiamo che c'è, capiamo come funziona, e così non siamo presi del tutto di sorpresa”. Da qui l'urgenza di studiare la “Stupidologia”. Si tratta del tentativo “di spiegare perché le cose non funzionano – e quanto ciò è dovuto alla stupidità umana, che è la causa di quasi tutti i nostri, grandi o piccoli, problemi. E anche quando la causa non è la stupidità le conseguenze peggiorano perché sono stupide le nostre reazioni e i nostri tentativi di soluzione.” Il concetto fondamentale è che, se riusciamo a renderci conto di come funziona la stupidità, possiamo controllarne un po' meglio le conseguenze.

“La stupidità – scriveva sempre Livraghi – è la più grande forza distruttiva nella storia del genere umano. Non è eliminabile, ma non è invincibile. Capirla e conoscerla è il modo migliore per ridurne gli effetti”. Per questo motivo, sono sempre più convinto, che la vera sfida, guardando al futuro, per credenti e non credenti, sia quella di contrastare il pensiero debole contemporaneo. Le diseguaglianze tra ricchi e poveri e più in generale la cosiddetta esclusione sociale esigono un impegno fattivo da parte delle agenzie educative per inaugurare una nuova stagione, quella della consapevolezza. Proprio come scrive papa Francesco nell'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*. Si tratta di “formare le coscienze”, non “di sostituirle” (AL, 37).

□

“LAVORO E PACE NELLA CITTÀ DEGLI UOMINI”

Incontro a Bologna con il Vescovo Matteo Zuppi

È il terzo appuntamento del Ciclo promosso a Bologna dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa con la Parrocchia di S.Maria Annunziata di Fossolo “Seminare speranza nella città degli uomini”, che ha visto porre al centro dell’attenzione domenica 21 gennaio 2018 il tema “Città accogliente, cantiere di pace” con l’intervento del Vescovo di Faenza-Modigliana Mons. Mario Toso alla luce del Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2018 e nel secondo appuntamento domenica 18 febbraio 2018 ha affrontato il tema del passaggio “Dalla cultura dello scarto alla fraternità” con la riflessione dell’Economista Paolo Rizzi.

Continuiamo lungo questo anno a ragionare insieme della città e della speranza. Sentiamo urgente l’impegno della comunità cristiana a contribuire alla costruzione della città degli uomini, per una convivenza solidale e civile più umana e umanizzante, alla quale non far mancare il contributo della nostra sensibilità religiosa e del nostro patrimonio culturale.

Saremo aiutati ad approfondire questo impegno dal nostro Vescovo ponendo l’attenzione sul fondamentale tema del lavoro. Con una riduzione un po’ azzardata, pensiamo a volte che il problema del lavoro sia solo quello di garantire un reddito agli uomini e alle

donne, per renderli capaci a loro volta di essere consumatori. Siamo invece persuasi che il lavoro abbia valenze molto più ampie, che insieme concorrono a formare una umanità più forte, quindi ad edificare una società civile più solidale.

Siamo sorretti in questa persuasione da un pensiero che Papa Francesco ha espresso qui a Bologna in Piazza Maggiore durante la Sua visita pastorale: *“La crisi economica ha una dimensione europea e globale; e, come sappiamo, essa è anche crisi etica, spirituale e umana. Alla radice c’è un tradimento del bene comune, da parte sia di singoli sia di gruppi di potere. È necessario quindi togliere centralità alla legge del profitto e assegnarla alla persona e al bene comune. Ma perché tale centralità sia reale, effettiva e non solo proclamata a parole, bisogna aumentare le opportunità di lavoro dignitoso. Questo è un compito che appartiene alla società intera: in questa fase in modo particolare, tutto il corpo sociale, nelle sue varie componenti, è chiamato a fare ogni sforzo perché il lavoro, che è fattore primario di dignità, sia una preoccupazione centrale”*.

Tutta la società, anche la comunità cristiana per il suo contributo spirituale e culturale, deve avere a cuore il tema del lavoro, perché la città si costruisce nella convivenza civile attraverso un’attenzione specifica alla qualità e alla dignità del nostro lavoro.

Questo 3° appuntamento del ciclo avrà luogo la Domenica delle Palme, presso la Comunità terapeutica “Casa Gianni”, che da 25 anni propone il recupero dalle tossicodipendenze attraverso una terapia anche occupazionale. Lì dove si ricostruisce l’umano attraverso la dignità del lavoro, sarà bello poter ascoltare il nostro Vescovo Matteo Zuppi su questo tema ed essere da Lui guidati a cogliere la valenza personale e sociale del lavoro per seminare speranza nella città degli uomini.

Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo e Fraternità Francescana Frate Jacopa

L’incontro previsto per le ore 16 sarà preceduto, per chi lo desidera, alle ore 15,30 da una breve visita a Casa Gianni, immersa nel verde di Via Mondolfo.

SEMINARE SPERANZA NELLA CITTÀ DEGLI UOMINI



La Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo
La Fraternità Francescana Frate Jacopa
La Rivista “Il Cantico”

INVITANO

Al terzo incontro del ciclo
“Seminare speranza nella città degli uomini”

Domenica 25 marzo 2018 - ore 16,00

Comunità terapeutica Casa Gianni - Via Mondolfo, 8 - Bologna

“Lavoro e pace nella città degli uomini”

Il valore del lavoro nella ricostruzione di un’umanità solidale

Incontro con **S.E. Mons. Matteo Zuppi**

Arcivescovo di Bologna

È prevista dalle ore 15,30 la possibilità di visitare Casa Gianni



Casa Gianni, luogo dell’incontro

Cooperativa Sociale Frate Jacopa

Sede di Bologna: Via Pomponazzi, 20 - Tel. 051 493701 - cell. 3282288455
www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcanticofratejacopa.net

COMUNICARE PER COSTRUIRE LA CITTÀ

Sintesi dell'Incontro

Ad alcuni mesi dal Forum nazionale di Etica civile (Milano aprile 2017), si è svolto a Roma il 27 gennaio, presso l'Istituto Toniolo, un nuovo incontro della rete dei soggetti promotori del Forum centrato sul tema della comunicazione.

In apertura ha portato il suo saluto **Beatrice Covassi**, rappresentante dell'Unione Europea in Italia, che ha ricordato come oggi l'Europa sia di fronte a sfide di portata epocale come la globalizzazione, le migrazioni e il terrorismo. Non bisogna lasciarsi sopraffare da questi cambiamenti, ma coglierli come opportunità di crescita e di sviluppo: basti pensare, ha detto Covassi, come dopo Brexit si sia ripreso a parlare di Europa sociale e si sia deciso di investire proprio sul cosiddetto "pilastro sociale", che stabilisce 20 principi e diritti fondamentali per sostenere il buon funzionamento e l'equità dei mercati del lavoro e dei sistemi di protezione sociale.

Sono poi intervenuti sul tema «*Comunicare per costruire la città*» il prof. **Michele Sorice**, docente di Sociologia della comunicazione e Innovazione democratica (LUISS, Roma), e **Giuseppe Riggio SJ**, caporedattore di Aggiornamenti Sociali.

Il prof. Sorice ha affermato che «le città sono laboratori e luoghi della sperimentazione e delle relazioni, oltre che dell'innovazione. Le nostre città dovrebbero diventare laboratori per l'ecologia umana». La comunicazione, quindi, deve prendersi carico della costruzione della relazione sociale. La società moderna è costituita dalla comunicazione, elemento strutturante la vita delle persone, dialogica e costruttiva.



Padre Riggio si è soffermato sul fatto che "comunicare" e "comunità" sono concetti interconnessi; comunicare è già costruire la città e, comunicando, le persone escono dalla propria autosufficienza per aprirsi alla relazione con gli altri, anche con coloro i quali hanno idee e visioni del mondo profondamente differenti. Oggi assistiamo a monologhi di contrapposizione, ognuno porta avanti la propria posizione, senza nessun tipo di dialogo con

altri. Riggio ha proposto il paradigma della "lentezza", che permette la creazione di luoghi dove poter ascoltare e ragionare, senza la fretta di dover sovrastare e annientare l'altro.

Un esempio positivo ed esemplare che andrebbe sempre tenuto presente per modificare il nostro modo di comunicare e per costruire nuovamente le nostre città e il nostro vivere insieme? La Costituzione italiana, che è stato il frutto di un dialogo costruttivo fra matrici culturali e orientamenti diversi e che è nata proprio da una comunicazione alta fra persone.

Nel pomeriggio si sono tenuti i **laboratori di gruppo**, introdotti dalla presentazione di tre buone pratiche di etica civile: l'educazione al **senso civico dei giovani** nelle scuole, la promozione di una **nuova economia** responsabile e sostenibile, il Festival della **virtù civica**. A seguire i partecipanti hanno potuto confrontarsi e condividere riflessioni ed esperienze per una rilettura dei percorsi territoriali nella prospettiva di un'etica civile.

L'assemblea plenaria conclusiva è stata l'occasione per discutere dei **temi future** dei possibili passi da intraprendere insieme come Forum di Etica Civile. **Simone Morandini**, della Fondazione Lanza, ha sottolineato in tal senso quanto necessaria sia oggi un'etica civile, in un tempo in cui la frammentazione sembra prevalere rispetto alle buone pratiche di cittadinanza attiva. Il paradigma della città disegna una realtà in cui l'appartenenza è a vasto raggio, inclusiva; in cui ai diritti che la comunità riconosce corrispondono doveri di solidarietà e responsabilità. Il percorso del Forum guarda allora al 2019, per disegnare le prossime tappe di un agire assieme.



“UOMINI E DONNE IN CERCA DI PACE”

Un nuovo libro di Mons. Mario Toso

Il presente cambiamento d'epoca, caratterizzato dalla mobilità, richiede una nuova cultura, la cultura dell'incontro e del dialogo tra più fedi, etnie, visioni della vita. Il nuovo clima sollecita a camminare verso un'identità nuova, più completa, come frutto di una serie di incontri, di esperienze e di relazioni, guardando in avanti, verso un punto più alto, che non nega ciò che precede. La propria identità viene preservata e rafforzata mediante la ricerca dell'altro, camminando insieme, praticando il tirocinio del «tu» in un «noi-di-persone» che migliora noi stessi, soprattutto il nostro spirito, i nostri modi di pensare e di agire. È nell'incontro con il tu, che diveniamo incessantemente più uomini, e la nostra dignità si rafforza in una identità che ci qualifica senza separarci dall'altro, specie dal totalmente Altro che è Dio, comunità di Persone nella Trinità.

Si impongono vari cammini di lavoro pastorale: educare all'incontro, aiutando ad andare verso le persone immigrate; educare all'identità cristiana, mediante la conoscenza delle culture straniere, il dialogo ecumenico ed interreligioso; promuovere l'inserimento degli immigrati, compresi quelli provenienti da altre Chiese, dentro le nostre comunità cristiane (nei nostri Consigli pastorali, nell'Azione Cattolica, nella Caritas parrocchiale, in altre Associazioni, nei Sindacati e nei Partiti specie di ispirazione cristiana); collaborare tutti insieme – autoctoni, migranti, rifugiati – per la vita, la famiglia, la pace, l'ecologia integrale, oltre che per la difesa, la tutela e la promozione dei diritti e dei doveri umani.

Dalla Prefazione dell'Autore

MARIO TOSO

UOMINI E DONNE IN CERCA DI PACE

*Commento al Messaggio
per la Giornata mondiale della Pace 2018*



Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa

Uomini e donne in cerca di pace è il titolo di questo breve saggio, che è stato stilato a commento del *Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2018*, dedicato al cruciale problema delle migrazioni. Con esso ci si ripromette di presentarne i principali contenuti, inquadrandoli nel magistero sociale della Chiesa e dello stesso papa Francesco, evidenziando aspetti non sempre debitamente sottolineati. Se ne espliciteranno, in particolare, i risvolti pratici per le comunità cristiane, ossia la *dimensione pastorale*. In *Appendice* si offre uno spaccato sulla realtà concreta dell'impegno caritativo ed assistenziale della Diocesi di Faenza-Modigliana con dati, informazioni, brevi riflessioni, utili a cogliere la testimonianza di un servizio non sempre facile, ma sicuramente sincero e generoso, specie da parte dei *christifideles laici*.

S. Ecc. Mons. MARIO TOSO è vescovo di Faenza-Modigliana. Già Rettore Magnifico dell'Università

Pontificia Salesiana e Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ha al suo attivo numerosi saggi e scritti. Tra le sue ultime pubblicazioni si segnalano: *Per un'economia che fa vivere tutti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015; *Per una nuova democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016; *La nonviolenza stile di una nuova politica per la pace*, Ed. Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2017.



SPERARE LA PACE

"Migranti e rifugiati:
uomini e donne in cerca di pace"

Roma, 4-6 gennaio 2018
Madre Chiara Domus

FRATERNITÀ FRANCESCANA
E COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPO

BEATI GLI OPERATORI DI PACE PERCHÉ SARANNO CHIAMATI FIGLI DI DIO

Scuola di pace, Roma 4-6 gennaio 2018

*Relazione di Martín Carbajo Núñez ofm**

Nel mio intervento presenterò il tema: "Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,9). Vorrei sottolineare fin dall'inizio che questa beatitudine deve essere intesa nel contesto di tutte le altre. Prima di diventare operatore di pace, infatti, il soggetto deve fare un percorso di purificazione per trovare la pace dentro di sé, cioè deve assumere le altre beatitudini. Pertanto, dovrà riconoscere la propria povertà (essere povero in Spirito) (1) e sperimentare la consolazione di Dio, che accoglie il suo dolore e asciuga le sue lacrime (2). Questa esperienza della gratuità divina farà sorgere in lui la mitezza (3) la sete di giustizia (4) e la misericordia (5), oltre a renderlo consapevole di avere un cuore da purificare (6) e una missione da compiere (7). Fatto questo percorso, sarà in grado di subire le ingiustizie senza perdere la pace (8).

Tutti siamo chiamati ad essere operatori di pace armonizzando dinamicamente le quattro relazioni fondamentali, cioè vivendo in pace con Dio, con noi stessi, con gli altri e con il creato. Senza l'apertura alla diversità non è possibile la pace.

Parlare oggi di essere operatori di pace, accogliendo il diverso da sé, significa andare contro corrente. Molti vedono l'immigrazione come una minaccia e vogliono accogliere soltanto quelle persone che possono dare un contributo significativo al paese. Così si parla di costruire muri e si demonizzano interi ceti sociali. Al tempo stesso, sorgono movimenti indipendentistici nelle regioni più ricche dell'Europa (Catalogna, Scozia, Fiandre, ecc.) che si appellano alla propria identità culturale per giustificare l'egoismo di voler essere ancora più ricchi, a scapito delle altre regioni del proprio paese.

1. La pace, dono del Risorto e compito permanente

La pace è un desiderio profondo del cuore umano, ma spesso viene capita in modo sbagliato. Ad esempio, risulta



sbagliato vederla come un frutto del monopolio del potere (*pax romana*) o dell'equilibrio del terrore ("guerra fredda")¹, che portano alla tranquillità apparente di un ordine senza giustizia. La vera pace non può essere l'effetto del militarismo, delle alleanze difensive o della politica dei blocchi.

La pace non può essere ridotta neanche a un spiritualismo disincarnato, che invita a fuggire dal mondo per vivere

"da soli con Dio", mentre si cerca di annullare i sentimenti e desideri legati al proprio corpo. Questo tipo di religiosità intimistica disprezza il mondo come se fosse un ostacolo da superare, perché ci "trattiene", bloccando il nostro pellegrinaggio e la nostra ascesa verso Dio. Anziché "coordinare" tutto quanto siamo (anima e corpo), si parla piuttosto di "subordinare", "soggiogare". La santità richiederebbe il disprezzo e la sottomissione del corpo, con la sensualità e la materialità ad esso connesse.

**Beati gli operatori di pace
perché saranno chiamati figli di Dio**

1. Accoglienza o chiusura per vivere in pace
2. Concetto di pace
3. La pace nella scrittura
 - Antico Testamento
 - Nuovo Testamento
4. La pace nel Magistero recente
5. Francesco di Assisi, modello di pace
 - 3.1. Il racconto del lago di Gubbio
 - 3.2. La perfetta letizia
 - 3.3. L'incontro con il sultano
- Conclusione

Concetto di pace

La pace non è:

- Frutto del monopolio del potere (*pax romana*)
- Equilibrio del terrore (la "guerra fredda")
- Tranquillità apparente di un ordine senza giustizia
- Effetto del militarismo, alleanze difensive, politica dei blocchi

La pace è:

- Situazione ideale della storia
- Opera della giustizia, della verità, della libertà e del amore (rispettare i diritti umani)
- Dinamismo continuo, dono del risorto e compito permanente (GS 78), promessa ed esigenza.

Alcuni pensano di trovare la pace chiudendosi in sé stessi ed evitando qualsiasi rapporto potenzialmente conflittuale con gli altri. Internet offre molte opportunità di rapportarci soltanto con quelli che "la pensano come me". Chiudendosi nell'ambito privato, queste persone evitano qualsiasi coinvolgimento nell'aiutare il bisognoso e nel cercare soluzioni ai problemi sociali ed ecologici.

Il cristianesimo afferma che la pace è il dono del Risorto, la situazione ideale della storia, l'ordine voluto da Dio creatore. Al tempo stesso, la pace è compito permanente (GS 78), promessa ed esigenza, opera della giustizia², della verità, della libertà e dell'amore. Essa esige di morire a sé stesso per fare spazio all'Altro, agli altri e al creato.

La pace cristiana presuppone una concezione antropologica positiva, che vede l'uomo come intrinsecamente sociale, anche se condizionato dal peccato. Pertanto, la pace esige la mortificazione, indirizzata non ad annullare una parte di sé, ma piuttosto a coordinare tutto quanto siamo perché niente ci distolga dall'amore.

Francesco d'Assisi vede il mondo non come un ostacolo, ma come una via che conduce all'Altissimo. Pertanto, non sente il bisogno di allontanarsi dal mondo o di trascenderlo, perché in ognuna delle creature scopre il Creatore, vivo e presente, umile e amoroso. Il mondo intero è per lui un chiostro in cui si incontra con Dio³.

1.1. La pace nell'Antico Testamento

L'AT non si riduce al concetto greco *Eirene*, cioè a una pace che è sinonimo di assenza di contesa o tensione, ma usa il concetto ebraico *Shalom*, che significa serenità interiore, pienezza di vita nei rapporti con Dio, con sé stesso, con gli altri e con la natura. Dio non può che parlare di pace (Sal 85,9). Questa pace è distrutta dal peccato⁴, dal dominio⁵ e dall'oppressione, che è rinnegamento di Dio⁶.

Il tema *shalom* sarà centrale nei profeti, che spesso la identificano con l'attesa messianica⁷. Essi proclamano una pace che è frutto della giustizia, cioè di relazioni senza dominio⁸ e presentano la giustizia e la pace come i principali beni di salvezza nel tempo messianico. Pertanto, lottano contro l'ingiustizia⁹ e difen-

dono il povero, l'orfano, la vedova, lo straniero, il debole. Inoltre, nel nome di Dio, chiedono benevolenza gratuita, misericordia, cura del debole. Soltanto chi opera così, conosce Dio¹⁰.

L'escatologico *shalom* porterà definitivamente la giustizia¹¹ e sarà la quintessenza della salvezza messianica e dei beni escatologici¹². Il Re-messia sarà chiamato principe della pace¹³ e si prenderà cura dei poveri per rendere loro giustizia¹⁴. La pace, infatti, è l'orizzonte escatologico dell'umanità. Tutti i popoli sono chiamati alla pace messianica, che sarà il rovesciamento della situazione creatasi a Babel¹⁵.

1.2. Nuovo Testamento

Gesù stesso è la nostra pace (Ef 2,14-18). Tutta l'avventura terrena di Gesù è segnata dal tema della pace, in coerenza con l'ideale messianico. Già Maria,

nel Magnificat (Lc 1,51-55), enuncia i contenuti della pace. La sua nascita è salutata dall'annuncio della pace (Lc 2,14) ed è l'inizio di un cammino di pace (Lc 1,79). Il suo messaggio è un "vangelo di pace" (Ef 6,15).

Nella persona di Cristo si adempiono le promesse messianiche di pace e liberazione¹⁶, anche se deve affrontare ostilità, conflitto, persecuzioni e martirio¹⁷. Infatti, il prezzo della pace è l'offerta della propria vita¹⁸.

Gli ultimi momenti della sua vita sono segnati dal tema della pace (Gv 14,27). Lui è il servo sofferente che non risponde alla violenza. Infatti, il suo ultimo miracolo è a favore di colui che si prepara ad ucciderlo (Lc 22,51).

Il Dio della pace si rivela nella morte e risurrezione di Gesù: il Padre risuscita il suo figlio incarnato, il quale, risuscitando, diventa fonte dello Spirito. La risurrezione, infatti, suppone la sconfitta di qualsiasi tipo di violenza, forza o imposizione.

La Pace è dono e missione del Risorto, il potere della Risurrezione in noi¹⁹. Il saluto "pace a voi" è collegato al dono dello Spirito e all'affidamento della missione²⁰. Cristo, per mezzo dello Spirito, ci dona quella pace che il mondo non può dare (Gv 14,27) e supera ogni divisione (Ef 2,11-20).

Adesso è compito della Chiesa il proseguire la sua opera di riconciliazione²¹, per ristabilire l'armonia tra Dio, gli uomini e il creato²². Nelle Beatitudini, il Regno di Dio è collegato alla misericordia, alla giustizia e alla pace: "Beati gli operatori di pace"²³. La Chiesa è chiamata a proseguire l'opera di pace di Cristo, arrivando pure a non far valere i propri diritti, rispondendo alla violenza con la non violenza²⁴.

La pace ha una portata universale (nello spazio) ed escatologica (nel tempo)²⁵. In quanto dono escatologico, la pace è motivo e oggetto dell'invocazione religiosa: chiediamo a Dio la sua pace. In quanto compito umano, la pace è incombenza della responsabilità etica²⁶. La meta sarà l'unità di tutta la famiglia umana²⁷. L'amore ai nemici mostra il tipo di relazioni che il Regno inaugura (Lc 6,27), un Regno che è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo²⁸.

1.3. La pace in *Gaudium et Spes* (nn. 77-78 e 91-93)

Gaudium et Spes presenta la pace come dono del Risorto e impegno attivo per la giustizia. Bisogna convertirsi alla verità della pace (GS 77), che non è solo concordia pattista fra stati sovrani, ma immagine ed effetto della pace di Cristo.

Il concilio sottolinea il concetto di “*Universa familia humana*”. Auschwitz e Hiroshima avevano evidenziato che tutta la famiglia umana condivide lo stesso destino mentre naviga nella stessa piccola barca. Facendosi ecco di questa nuova sensibilità, il Vaticano II afferma che il progetto di Dio è sempre rivolto all’umanità intera, intesa come un unico corpo sociale potenziale che ha per fine Cristo (GS 45)

GS dà priorità al bene comune di tutto il genere umano. I testi preconciliari definivano il bene comune come il fine proprio della società civile, concepita quest’ultima come sovrana, cioè come società perfetta nell’ordine naturale. Il Vaticano II, invece, fa prevalere il bene comune dell’umanità e mette in questione il concetto stesso di stato sovrano e di società civile perfetta. In questa prospettiva universale, il bene comune di ogni stato o società particolare è giudicato e relativizzato.

1.4. Paolo VI

La pace è un dovere²⁹, un impegno personale, sociale e politico³⁰. Nessuno è esente da questo impegno. “La pace non si gode, si crea”³¹; è più un percorso che una meta.

*La pace è possibile*³², ma si raggiunge soltanto con la riconciliazione, non con la guerra, perché la pace non la si può ottenere con percorsi che la negano. Riconciliarsi significa ritrovare il senso dell’intangibile dignità umana, nel contesto del bene comune³³.

“Lo sviluppo è il nuovo nome della pace” (PP 87), perché la vera pace è possibile soltanto dove regna la giustizia³⁴. “La pace è anzitutto una condizione di spirito”³⁵. Prima di essere esteriore e diventare pratica di vita, deve essere interiore, cioè deve farsi costitutiva dell’individuo.

1.5. Giovanni Paolo II

Giovanni Paolo II sottolinea che l’opera della solidarietà è la pace (SRS 39). Le disuguaglianze tra Nord e Sud rappresentano serie minacce per la pace nel mondo.

Il Papa presenta la collaborazione internazionale come l’unica via sicura per la pace, superando qualsiasi forma di colonialismo. Afferma pure che i pilastri della pace sono la verità, la giustizia, l’amore e la libertà³⁶.

1.6. Benedetto XVI

Benedetto XVI mette la pace in rapporto con la cura del creato: “Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato”. “La salvaguardia del creato e la realizzazione della pace sono realtà tra loro intimamente connesse”³⁷.

Esiste un nesso tra le questioni ecologiche e la cosiddetta “ecologia umana”. Non si può salvare il creato proponendo un “egualitarismo” che elimina la differenza ontologica e assiologica tra tutti gli esseri viventi e la persona

umana³⁸. Rifiutando questa impostazione, il Papa ricorda che “i doveri verso l’ambiente derivano da quelli verso la persona, considerata in se stessa e in relazione agli altri”³⁹.

1.7. Papa Francesco

Papa Francesco insiste sull’importanza di ritrovare le basi sulle quali Francesco d’Assisi e la Tradizione francescana hanno costruito il loro messaggio di pace e di armonia universale. Dice il Papa:

“La pace francescana non è un sentimento sdolcinato. Per favore: questo san Francesco non esiste! E neppure è una specie di armonia panteistica con le energie del cosmo... Anche questo non è francescano! La pace di san Francesco è quella di Cristo”⁴⁰.

2. L’esempio di Francesco di Assisi

Contraddicendo la logica della guerra, che sempre incomincia demonizzando il futuro nemico, Francesco vede in tutti gli uomini un regalo divino⁴¹, un invito a costruire la vera pace. Essa non consiste in patti né in equilibrio di interessi, bensì nel “timore divino”, nella “divina saggezza” e nel “divino amore” (Rnb 17,16).

Perciò, Francesco rinuncia ad ogni tipo di violenza o imposizione, si presenta disarmato e si espone ad oltraggi e vituperi⁴². Non importa se lo ingiuriano o lo disprezzano (Rb 10,11). Egli vuole obbedire a tutti⁴³, senza considerare il peccato altrui⁴⁴, senza mormorare, calunniare, giudicare né condannare nessuno⁴⁵. La perfetta letizia consisterà nell’accettare il rifiuto dei più prossimi, la mancanza di ospitalità, senza perdere la pace né il senso della propria missione⁴⁶.

2.1. La pace, frutto della giustizia

“L’uomo è un lupo per l’uomo”⁴⁷, ripetono quelli che guardano con diffidenza l’essere umano e quelli che difendono la corsa agli armamenti come l’unico modo di mantenere la pace (*Si vis pacem, para bellum*). Francesco contraddice quella logica.

Il racconto del lupo di Gubbio (Flor 21) è una bella parabola sull’ospitalità incondizionata di Francesco, in forte contrasto con la diffidenza che porta a guerre e conflitti. Di fronte al lupo feroce, che divora uomini ed

La Pace nel NT

Gesù è la nostra Pace

Gesù propone la non-violenza.

- Nonostante, alcuni autori fanno appello alla Bibbia per sostenere il bisogno di qualche tipo di violenza.
- Col 1,20: “Rappacificando con il sangue della sua croce”: l’operatore di pace versa il sangue... non è solo un mediatore

Gesù stesso è la nostra pace (Ef 2,14-18)

- Dio si manifesta come pace, unità e armonia in relazione (Padre, Figlio, Spirito).
- La pace è Dio stesso, la sua fedeltà espressa nella storia
- “per mezzo della sua carne” (v. 15) L’operatore di pace crea pace a prezzo della propria carne

16/02/2018

La Pace basata sulla verità, la giustizia, l'amore e la libertà

2. Giustizia: La pace di tutti nasce dalla giustizia di ciascuno. Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono. (Video Don Tonino)

3. Amore, solidarietà e perdono

- Le disuguaglianze tra Nord e Sud rappresentano serie minacce per la pace nel mondo
- Se diventa operatore di pace se da essa si attinge la forza del perdono e della riconciliazione con Dio, con sé stessi, con gli altri e con tutto il creato. "Se non cambierete vita, perirete tutti" (Lc 13,3.5)

4. Libertà: Senza libertà, soprattutto senza libertà religiosa, non può esservi pace alcuna

animali, gli abitanti di Gubbio vivono terrorizzati, reclusi nella loro propria città, armati come se andasse alla "guerra".

Il lupo li attacca perché ha fame (ingiustizia); essi si difendono perché i loro beni e le loro vite sono in pericolo. La chiusura di entrambi le parti aumenta la sfiducia mutua, ostacola l'apertura all'altro ed obbliga ad armarsi "fino ai denti". Tutti sono, contemporaneamente, vittime e colpevoli.

In questa situazione di odio accanito, Francesco sente compassione verso entrambe le parti e, facendo il segno della "croce", si situa in mezzo, disarmato, come agnello tra i lupi (minorità). Grazie alla sua fiducia in Dio, Francesco vince i pregiudizi di quelli che cercano di dissuaderlo ed è capace di riconoscere tutti come fratelli. Si appoggia sulla presenza dei suoi compagni, ma essi finiscono per vacillare⁴⁸. Proseguendo da solo, con l'audacia della fede, Francesco non si limita a denunciare la violenza, ma svela le cause che la provocano e propone un patto reciproco, tra uguali, per ristabilire la giustizia⁴⁹. La gente di Gubbio si pente dei propri peccati e promette di alimentare il lupo, mentre questi rinuncia a far loro del male. Ora tutti possono uscire dalla propria chiusura e riunirsi all'aperto, senza paure, avendo la natura come alleata.

2.2. L'apertura incondizionata all'altro

In un racconto chiarificatore⁵⁰, un frate guardiano, di origine nobile, respinse con asprezza tre pericolosi ladri che si erano avvicinati all'eremitaggio a chiedere cibo. Venendo a saperlo, Francesco rimproverò fortemente il guardiano e gli comandò, per santa obbedienza, di andare incontro a quei banditi e chiedere loro il perdono. L'esperienza di gratuità mosse i ladri ad accogliere la grazia della conversione e Francesco li ricevette gioiosamente nell'Ordine.

L'atteggiamento pacifico che Francesco chiede ai suoi frati quando vanno tra gli infedeli non è frutto della paura né del compromesso, bensì manifestazione di un profondo rispetto verso tutti i figli di Dio. In realtà, i frati confesseranno che sono cristiani e saranno disposti a morire per amore. La sottomissione ad ogni creatura, di religione o cultura differente, non può tradursi nel negare la propria fede e neppure nel cercare di imporla con la forza.

Mentre i crociati attaccano, i fratelli "vanno tra", si espongono personalmente e sopportano con amore a causa della fede le tribolazioni. Giacché si tratta di un'opera di Dio, i frati annunceranno apertamente il vangelo solo quando "vedranno che piace al Signore" (Rnb 16,8).

La forza della loro testimonianza non passava inavvertita. In quell'ambiente bellicoso, risultava provocante, per esempio, che Francesco iniziasse sempre i suoi sermoni col saluto: "Il Signore vi dia pace!"⁵¹.

"Ma poiché la gente non aveva ancora udito dalla bocca di alcun religioso un tale saluto, molto se ne stupiva. Altri, seccati, replicavano: «Cosa vuol dire questo vostro saluto?». Talmente che quel frate cominciò a sentirsi imbarazzato, e disse a Francesco: «Concedimi di dire un altro saluto». Rispose

Francesco: «Lasciali dire, ché non comprendono le cose di Dio»⁵².

2.2.1. Il racconto della perfetta letizia

Nel racconto della perfetta letizia (Flor 8), due frati sono respinti ed umiliati dal loro confratello portinaio, ma essi continuano ad amarlo e scusarlo, in attenzione alle sofferenze di Cristo. Il portinaio ha molti motivi per non accoglierli, secondo le norme dell'ospitalità condizionata, poiché essi arrivano troppo tardi e non possono provare la loro identità. Egli temeva che quella comunità di "istruiti" potesse essere in pericolo se lui ospitava due incolti mendicanti.

Inoltre, il portinaio non esce ad incontrarli faccia a faccia, evitando così la possibilità di provare compassione e di vincere i propri pregiudizi. Ma, perfino se li avesse accolti nel convento, per il fatto di averli riconosciuti, quell'ospitalità sarebbe ancora condizionata, relativa, frutto di un patto. L'altro sta "alla mia altezza", mi è utile e, pertanto, lo accolgo.

L'ospitalità assoluta, incondizionata, si manifesta qui nell'atteggiamento dei frati appena arrivati. Ambedue sopportano tutto con serenità, perché la loro carità verso il fratello portinaio non dipende da favori né cerca controprestazioni.

Il racconto afferma che questo tipo di disposizione accogliente è superiore a tutto quanto l'essere umano possa ottenere, perché essa nasce dalla fede, si alimenta della speranza e si manifesta nella carità. Il modello è il Verbo incarnato, che ci ama e ci offre la salvezza, malgrado noi "siamo ignobili, miserevoli e contrari al bene"⁵³.

2.2.2. L'incontro con il sultano

L'apertura fraterna, incondizionata, di Francesco verso tutti gli uomini, amici o nemici, si manifesta chiaramente nel suo atteggiamento verso le crociate⁵⁴. Come nel racconto del lupo di Gubbio, Francesco sente compassione verso entrambe le parti, crociati e saraceni, e si mette in mezzo, amichevolmente, rischiando la sua vita per cercare la pace.

Umile e disarmato, senza ascoltare quelli che lo deridono, Francesco avanza, con fede e speranza, all'in-

contro della diversità⁵⁵. I crociati non ascoltano i suoi consigli, giacché per loro sono pura sciocchezza; i saraceni lo sferzano⁵⁶.

Finalmente, Francesco riesce a presentarsi davanti al Sultano Melek-al-Kamel, senza paura né imposizioni, senza rinunciare alla sua fede né tentare nessun tipo di sincretismo religioso. Anche il Sultano risponde con rispetto e benevolenza, offrendo a Francesco la sua ospitalità e mostrandosi aperto ad un'eventuale scoperta della verità: "Prega per me, perché Dio si degni mostrarmi quale legge e fede gli è più gradita"⁵⁷.

Conclusione

Operare la pace è sinonimo di essere figli di Dio. Essa non può ridursi a fare un'opera buona. Il cammino della famiglia umana verso la pace è parte integrante della storia della salvezza; è quindi compito, dovere morale irrinunciabile. Perciò, la missione della Chiesa è essere operatrice di pace nella storia

La pace è frutto della giustizia, presuppone ed esige l'instaurazione di un ordine giusto⁵⁸. Questo ordine è presente come appello morale nella coscienza di ogni essere umano. Tutti gli uomini sono interiormente chiamati a portare la pace sulla terra. Il cristiano deve dialogare (GS 92) e collaborare con loro (GS 78) per raggiungere questo scopo comune.

La pace si costruisce con l'aiuto positivo, che significa servizio, solidarietà, corresponsabilità verso l'intera famiglia umana. Questo esige di studiare le forme e le cause strutturali dell'oppressione e le vie di aiuto, per poter lottare contro ogni forma di dominio, sfruttamento e oppressione.

Anche in questo, Francesco d'Assisi è il nostro modello. In Cristo incarnato, umile fratello maggiore, egli si scopre fratello di tutte le creature. Sentendosi immerso nella rete di relazioni e di vita che Cristo ha restaurato, Francesco si apre all'alterità, all'incontro affettuoso con l'Altro, con gli altri e con la natura. Più si unisce al Verbo incarnato, più egli trascende sé stesso per abbracciare l'alterità. La consapevolezza di essere una povera creatura lo apre all'amore divino manifestato in Cristo e rafforza la sua unione con tutti gli esseri.

* *Teologia Morale Pontificia Università Antonianum*

¹ "La corsa agli armamenti, alla quale si rivolgono molte nazioni, non è una via sicura per conservare saldamente la pace, né il cosiddetto equilibrio che ne risulta può essere considerato pace vera e stabile". CONCILIO VATICANO II, «Costituzione pastorale *Gaudium et spes*», [=GS], 7-12-1965, n. 81.

² GS 77; GIOVANNI XXIII, "Lettera enciclica *Pacem in terris*", [=PT], 11-04-1963, n. 76, in AAS 55 (1963) 257-304. La pace sarà frutto della giustizia, cioè della ricerca sincera del bene comune di tutta la famiglia umana nelle sue dimensioni politiche, economiche, culturali e di comunicazione.

³ «Sacrum commercium», [=SC], n. 63, Fonti Francescane [=FF], EF, Padova et al. 2011, 1959-2028, qui 2022.

⁴ Per esempio, l'omicidio di Caino, l'inimicizia fra i popoli a Babele; la violenza come causa del diluvio (Gn 7,13)

⁵ Qo 8,9. Il desiderio di dominio è la radice di tutte le guerre. Oggi, la forte cultura di guerra esalta modelli di forza e violenza, presentando la pace come una scelta debole e sterile.

⁶ Ger 6,14.

⁷ Ez 34,25ss; Is 57,19; 66,12; Ger 33,6.

⁸ Is 32,15-17. "La pace non è la semplice assenza della guerra, né può ridursi unicamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze avverse; essa non è effetto di una dispotica dominazione, ma viene con tutta esattezza definita opera della giustizia» (Is 32,7)". GS 78.

⁹ Is 5,7; 32,5; Am 5,7; 2,6.

¹⁰ Ger 22,3; 8-9; 16-17.

¹¹ Alla fine dei tempi, Jahvé stringerà una nuova alleanza con Israele e instaurerà il regno escatologico di pace, in cui domineranno il diritto e la giustizia (Mic 4,3). Allora "misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno. La verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo". Sal 85,11-12.

¹² Is 52,7. Cf. Lc 1,79; 2,14. Lo *Shalom* dell'AT è il compendio di tutti i beni messianici, pienezza di vita e salvezza.

¹³ Is 9,5; 11,1-9. L'alleanza è *berit shalom* (Nm 25,12), legata al Messia, che instaurerà e porterà la pace (cf. Is. 9,5; 11,1-11; Mi 5,4; Zc 9,10). Cf. A. RUBERTI, *Percorsi per una nuova teologia della pace*, in *RdT* 44 (2003) 371-396.

¹⁴ "Ai miseri del suo popolo renderà giustizia, salverà i figli dei poveri e abatterà l'oppressore". Sal 72,4; 12.

¹⁵ Is 66,18-21; Mic 4,1-6. "Un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra". Is 2,2-5.

¹⁶ In Cristo si adempie il lieto messaggio per i poveri. Lc 4,18-19.

¹⁷ Il Nuovo Testamento evita qualsiasi euforia pacifista e romantica riguardante la pace. Infatti, Gesù afferma che "non sono venuto a portare pace, ma una spada" Mt 10,34; Lc 12,51.

¹⁸ "La croce e la resurrezione sono il culmine della sua vita e il fondamento di quella pace che il mondo non può dare". CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA, *La giustizia crea la pace*, 2,3. "Nella *croce* di Gesù si rivela tutta la dimensione dell'umana assenza di pace". A. BONANDI et al., *L'agire morale del cristiano*, = Amateca 20, Jaca, Milano 2002 86.

¹⁹ Rm 5,1; Fil 1,2; Col 1,20.

²⁰ Is 32; Gv 20; Gal 5,19-22

²¹ "È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo... affidando a noi la parola della riconciliazione" 2Cor 5,19.

²² Rm 8,18-22; Col 1,12-20.

²³ Mt 5,9. B. Il Discorso della Montagna richiederebbe la non-violenza. B. HÄRING, *La contestazione dei non violenti*, Brescia 1969, 26.

²⁴ Mt 5,38-42.

²⁵ "Globalmente si può affermare che il concetto stesso di pace, necessariamente, rimanda ad una sua comprensione in senso escatologico". O.F. PIAZZA, *Escatologia*, in *Dizionario di Teologia della Pace*, a cura di L. Lorenzetti, Edb, Bologna 1997, 430.





26 “Non così dovrà essere fra voi” (Mt 20,27). Il Figlio dell’uomo “non è venuto per essere servito, ma per servire” Mt 20,28.

27 Gv 17, 22-23.

28 Rm 14,17; Mt 5.

29 “Solo nel clima della Pace si attesta il diritto, progredisce la giustizia, respira la libertà. La Pace è un dovere”. PAOLO VI, «Messaggio Il Giornata Mondiale della Pace», [GMP], 1969.

30 “La Pace bisogna volerla. La Pace bisogna amarla. La Pace bisogna produrla. Dev’essere un risultato morale”. GMP 1969.

31 “La pace dipende anche da te”. GMP 1974. La pace “non è una ideologia soporifera; è una concezione deontologica”. GMP 1970.

32 “La pace è possibile”. GMP 1974.

33 GMP 1975. “Solo la pace genera la pace”. *Ibid.*

34 “L’invito a celebrare la pace suona invito a praticare la giustizia”. GMP 1972. “L’umanità tende ad una perfezione, che chiamiamo pace”. GMP 1970.

35 GMP 1973.

36 Cf. PT 3. “La verità sarà fondamento della pace, se ogni individuo con onestà prenderà coscienza, oltre che dei propri diritti, anche dei propri doveri verso gli altri.”. GMP 2003.

37 GMP 2010, 1.

38 “Se il Magistero della Chiesa esprime perplessità dinanzi ad una concezione dell’ambiente ispirata all’ecocentrismo e al biocentrismo, lo fa perché tale concezione elimina la differenza ontologica e assiologica tra la persona umana e gli altri esseri viventi.”. GMP 2010, 13.

39 GMP 2010, 12. il Papa appella all’inviolabilità della vita umana”. *Ibid.*

40 FRANCESCO, «Omelia. S. Messa ad Assisi», 4-10-2013, n. 2.

41 “Il Signore mi donò dei frati”. FRANCESCO D’ASSISI, «Testamento», n. 16, in FF 99-104. I frati devono accogliere l’un l’altro incondizionatamente, soprattutto nei momenti di necessità (ID., «Regola bollata», [=Rb], n. 6,8, in FF 89-98; ID., «Regola non bollata», [=Rnb], n. 9,10, in FF 61-88) o malattia (Rnb 10,1; Rb 6,9).

42 “Dobbiamo godere [...] quando possiamo sostenere qualsiasi angustia o afflizione”. Rnb 17,9. “E quando gli uomini faranno loro ingiuria e non vorranno dare loro l’elemosina, ne ringrazino Iddio”. Rnb 9,7.

43 Il frate deve ubbidire sempre allo Spirito (FRANCESCO D’ASSISI, *Lodi delle virtù* [=SalVirt] 15-16), al suo ministro (Test 27-28; Rb 10,2-3) ed al proprio fratello, seguendo l’esempio del Verbo incarnato (Rnb 5,13-15).

44 Test 9; FRANCESCO D’ASSISI, «Lettera a un Ministro», n. 5-11, in FF 153-154.

45 Rnb 11,7-12. Non sparlino di quelli che mangiano e vestono bene. Rb 2,17; Rnb 9,12.

46 «I Fioretti di san Francesco», [=Fior], n. 8, in FF 1125-1231. “Se mi dovessero perseguitare voglio ricorrere ad essi. [...] poiché in essi io vedo il Figlio di Dio e sono miei signori. Test 8-11. “Dove non saranno ricevuti, fuggano in altra terra a far penitenza”. Test 32.

47 “*Homo homini lupus*”. Questa affermazione di Plauto (Asinaria atto II) largamente ripetuta, riflette una concezione antropologica pessimista. Tommaso d’Aquino preferiva affermare: “*Homo homini naturaliter amicus*”. S.Th II-II, q.114, a.1, ad.2.

48 Anche i discepoli di Gesù rimangono addormentati nel Getsemani, lasciandolo solo in quel momento sublime di angoscia. (Mt 26,41).

49 Francesco ha una prospettiva teologica della giustizia. La fede nel Dio creatore e providente, che si manifesta come servo in Cristo, non può lasciarci indifferenti davanti alle necessità dei nostri fratelli (Rnb 9,10-12). “Ci sarebbe imputato a furto, se non lo dessimo ad uno più bisognoso”.

T. DA CELANO, «Memoriale nel desiderio dell’anima [Vita seconda]», [=2Cel], n. 87, in FF 355-510.

50 L’episodio è narrato in Fior 26, ed è anche testimoniato nella *Leggenda Perugina* (=LP) 115 e nello “Specchio di perfezione”, n. 66, [=EP], in FF 999-1124.

51 Rnb 14,2; Test 23; T. DA CELANO, “Vita del beato Francesco [Vita prima]”, [=1Cel], n. 23, in FF 241-349.

52 EP 26. Quelli che “percepiscono le cose di Dio” incarnano nella propria vita quella pace che proclamano, essendo “miti, pacifici e modesti, mansueti e umili”. Rb 3,10-11.

53 Rnb 22,6.

54 Le otto crociate più famose, realizzate tra il 1095 e il 1279, cercarono di ristabilire il dominio cristiano sui sacri luoghi della Palestina. Nel 1215, il IV Concilio Lateranense convoca la “*Expediatio pro recuperanda Terra Sancta*” (V) che riuscirà a prendere la città egiziana di Damietta, l’anno 1219.

55 Prima di arrivare a Damietta, in Egitto, Francesco aveva cercato di andare in Dalmazia (1211-1212) ed in Marocco (1213-1214), ma non ci era riuscito. 1Cel 55.

56 Cf. 1Cel 57; 2Cel 30; BONAVENTURA, “Leggenda Maggiore”, [=LM], n. 11,3, in FF 396-510.

57 G. DA VITRI, *Historia Occidentalis*, in FF 2214-2230. Il Sultano Melek-al-Kamel (1218-1238) lo ascoltava “con gran piacere”. 1Cel 57. Questo incontro avviene nel mese di tregua che ci fu tra la fine del primo assedio a Damietta (20-08-1219) e il successivo riavvio delle ostilità (26-09-1219).

58 PT 167; PP 76.

Volontarismo

L'Enciclica "Fides et ratio" nella situazione attuale coglie una "drammatica separazione" tra fede e ragione, osservando che entrambe "si sono impoverite e sono divenute deboli l'una di fronte all'altra" (FR 48).

Ne vediamo le conseguenze nell'immaginario collettivo che estranea il mondo degli affetti dalla razionalità e lo riduce alla pura emotività, cioè al solo psichico, alla casualità, a ciò che è intensivo nell'istante e non ha una sua natura storica. "L'idea della ragione è modellata sulla tecno-scienza, la razionalità è concepita come un freddo potere analitico e organizzatore, mentre l'affettività è avvertita come la relazione calda con gli altri e con il mondo al di fuori dell'orizzonte della ragione; è vissuta perciò a livello emotivo del sentire e del sentirsi. Insomma l'organizzazione tecnologica del mondo ha come sua compensazione il massimo spontaneismo affettivo e una sorta di culto dell'intensità" (F. Botturi, *Corso Anicec 2007*).

La libertà è intesa come possibilità di fare ciò che si vuole al di là di ogni rapporto con la ragione.

In questa mentalità volontarista è facile ridurre l'esperienza religiosa a pura emozione pensando che così "la fede, dinanzi ad una ragione debole, abbia maggiore incisività; essa, al contrario, cade nel grave pericolo di essere ridotta a mito o a superstizione" (FR 48).

Volontarismo francescano

È questo il cosiddetto "volontarismo francescano"? Esso vuole separare la fede dalla ragione?

Ricordiamo i grandi teologi francescani come S. Bonaventura e Scoto con le loro raffinate e sottili argomentazioni.

E soprattutto ricordiamo l'Ammonizione 2 di S. Francesco che, facendo consistere il peccato originale nell'appropriazione della propria volontà (cfr. FF 147), toglie il piedistallo dell'autosufficienza alla volontà umana.

Con l'espressione "volontarismo francescano" non si vuole negare il rapporto equilibrato tra fede e ragione, ma si vuole solamente porre in risalto che il momento decisionale risiede nella volontà e non in un sillogismo. Secondo S. Bonaventura "per quanto la ragione deliberi, la decisione definitiva dipende sempre e solo dalla determinazione e dalla preopzione della volontà". E proprio per questo l'affettività umana va guarita e nutrita, affinché la volontà non sia condizionata da un'affettività malata, ma esprima un cuore purificato.

Il vero bene

La spiritualità francescana è molto esigente! È la spiritualità dell'Amore!

S. Francesco piangeva perché l'Amore non è amato, ma è ridotto all'amore umano.

S. Bonaventura dice esplicitamente: "è necessario che gli affetti siano sanati, affinché possano rettificarsi... La malattia è la depravazione dell'affetto". E questa infermità riguarda tutto l'uomo

in quanto "la forza intellettiva, la forza di amare, quella di potere sono infette fino al midollo" (S. Bonaventura, *Collationes in Hexaemeron*, Coll. VII).

Cristo è l'unico medico che può purificare il nostro cuore e può farci diventare "veri uomini della Chiesa..." (S. Bonaventura, *ibidem*, Coll. I). Senza di Lui gli "occhi della mente" sono ciechi, non vedono e non compiono il vero bene. Per poterlo compiere è necessaria la purificazione del cuore! Infatti il cuore umano, che difficilmente vuole il male per se stesso, non vede il vero bene perché è in una infermità costante, è nella mutevolezza, nell'ignoranza del vero bene.

Così per esempio nel compiere un'opera buona l'uomo si volge farisaicamente a ricavarne una gratificazione, cerca di primeggiare, di porre in risalto le sue capacità... Il suo cuore è di questo mondo. Si illude di compiere il vero bene. Gonfia se stesso e si pone su un piedistallo. Ma "all'armonia concorde della lode divina è contrario lo spirito di presunzione e di curiosità in quanto il presuntuoso non magnifica Dio, ma loda se stesso; e il curioso non ha devozione. Purtroppo sono molti costoro, incapaci di lode e privi di devozione, sebbene abbiano lo splendore della scienza. Essi costruiscono, come le vespe, favi senza miele, mentre le api mellificano" (*ibidem*).

Cristocentrismo

Il Cristocentrismo francescano è un movimento di spirito che cerca, mediante l'adesione totale alla spiritualità di Cristo, di sanare la debolezza radicale dell'amore umano. Lui è il modello per realizzare l'umano in noi sanando la nostra affettività.

Dopo il Vaticano II il Cristocentrismo è diventato il clima della teologia.

Nell'Esortazione apostolica "Evangelii Gaudium" il papa osserva che tutti noi, compresi gli operatori pastorali, siamo malati anche a causa dei condizionamenti della

nostra cultura secolarizzata (cfr EG 77-78). Ma nella desertificazione spirituale si avverte una "sete di Dio, del senso ultimo della vita" (EG 86) e "un'attesa anche se inconscia di conoscere la verità" (EG 265). Ciò sollecita il papa a proporre una vita nuova che si lasci affascinare dal "modello" (EG 269) della vita di Gesù. "Tutta la vita di Gesù... parla alla nostra vita personale" (EG 265) e ci consente di svolgere i nostri compiti come azioni che costruiscono la nostra identità: non come dovere per il dovere, "non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità" (EG 269). Come osserva Benedetto XVI: "Chi vuol donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono. Certo l'uomo può – come ci dice il Signore – diventare sorgente dalla quale sgorgano fiumi di acqua viva. Ma per diventare una tale sorgente, egli stesso deve bere, sempre di nuovo, a quella prima, originaria sorgente che è Gesù Cristo, dal cui cuore trafitto scaturisce l'Amore di Dio" (DCE 7).

Graziella Baldo



PAPA FRANCESCO E LE DONNE, FORZA D'AMORE PER IL MONDO

In occasione della Giornata Internazionale della donna, riannodiamo alcuni degli interventi più significativi di Papa Francesco sul ruolo delle donne nella Chiesa e nella società.

“Le prime testimoni della Risurrezione sono le donne. E questo è bello. E questo è un po’ la missione delle donne”. È il 3 aprile del 2013 quando Papa Francesco, tre settimane dopo la sua elezione alla Cattedra di Pietro, pronuncia queste parole nella seconda udienza generale del suo Pontificato. Ben presto i fedeli si abiteranno ai pronunciamenti del nuovo Pontefice, spesso a braccio, in favore delle donne, del loro ruolo nella Chiesa e nella società. D’altro canto, Jorge Mario Bergoglio richiama, in molte occasioni, le figure femminili che più hanno inciso sul suo cammino di fede, come fa da subito con la nonna Rosa o, ultimamente, ricordando una giovane novizia delle Piccole Suore dell’Assunzione che lo tenne in braccio appena nato. Un Magistero, quello di Francesco sul *genio femminile*, ricco di gesti oltre che di parole: dalla *Lavanda dei piedi* estesa, per la prima volta, anche a delle donne alle visite nelle carceri femminili. Dall’istituzione di una Commissione sul diaconato femminile al sempre crescente numero di donne nominate in ruoli importanti in Vaticano, ancora alla scelta di una donna, la teologa Anne-Marie Pelletier, come autrice delle meditazioni per la *Via Crucis*.

La Chiesa è madre: approfondire la teologia della donna

Va subito sottolineato che la riflessione di Papa Francesco sulla donna muove da uno sguardo teologico. Lo si capisce bene quando, il 28 luglio del 2013, rispondendo ai giornalisti sul volo papale di

ritorno dalla Gmg di Rio de Janeiro afferma che “una Chiesa senza le donne è come il Collegio Apostolico senza Maria”. Francesco sottolinea che “la Chiesa è femminile, è sposa, è madre”. Un’affermazione che è ancora più significativa rileggendola 4 anni dopo, alla luce della decisione di iscrivere nel Calendario liturgico la memoria della “Beata Vergine Maria Madre della Chiesa”. In più occasioni, il Papa lamenta che nella Chiesa non si è fatta ancora “una profonda teologia della donna”. Lo fa in particolare il 12 ottobre 2013 quando - ricevendo i membri del Pontificio Consiglio per i Laici, nel 25.mo della *Mulieris Dignitatem* di San Giovanni Paolo II - afferma che, nella Chiesa, “è importante chiedersi quale presenza ha la donna”. A me, soggiunge, “piace anche pensare che la Chiesa non è il Chiesa, è la Chiesa. La Chiesa è donna, è madre” e bisogna “approfondire su questo”.

“Una Chiesa senza le donne è come il Collegio Apostolico senza Maria”.

Rispettare la dignità e il servizio delle donne, a tutti i livelli

Non manca poi di denunciare le condizioni di sfruttamento che tante donne devono sopportare. “Io soffro”, dice il Papa, “quando vedo nella Chiesa” che “il ruolo di servizio della donna scivola verso un ruolo di *servitù*”. Un tema che tante volte torna nel Magistero di Francesco. Con particolare vigore lo riprende parlando, il 16 maggio 2016, all’Unione Internazionale

Superiore Generali. A loro, Francesco chiede di avere il coraggio di dire “no” quando viene chiesta “una cosa che è più di *servitù* che di servizio”. “Quando si vuole che una consacrata faccia un lavoro di *servitù* - ribadisce con forza - si svaluta la vita e la dignità di quella donna. La sua vocazione è il servizio: servizio alla Chiesa, ovunque sia. Ma non *servitù*!”. Nel messaggio al Festival della Famiglia a Riva del Garda, il 2 dicembre 2014, fa proprie le difficoltà, le fati-



che di tante donne che, nella vita sociale, non vedono riconosciuti i propri diritti. È necessario, esorta il Papa, che la donna “non sia, per esigenze economiche, costretta a un lavoro troppo duro” e bisogna considerare che “gli impegni della donna, a tutti i livelli della vita familiare, costituiscono anche un contributo impareggiabile alla vita e all’avvenire della società”.

Offrire nuove spazi alle donne nella Chiesa e nella società

Particolarmente significativo è il discorso che Francesco pronuncerà il 7 febbraio 2015 alla Plenaria del dicastero della Cultura, incentrata sul tema “Le culture femminili: uguaglianza e differenza”. È tempo, afferma il Papa, che le donne “si sentano non ospiti, ma pienamente partecipi dei vari ambiti della vita sociale ed ecclesiale”. Questa, ammonisce, “è una sfida non più rinviabile”. E mette l’accento sull’urgenza di “offrire spazi alle donne nella vita della Chiesa”, favorendo “una presenza femminile più capillare ed incisiva nelle comunità” con un maggiore coinvolgimento delle donne “nelle responsabilità pastorali”.

“Il contributo delle donne è impareggiabile per l’avvenire della società”.

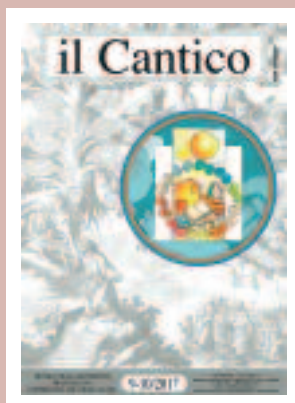
Allargando lo sguardo alla società, il Papa denuncia la mercificazione del corpo femminile, “le tante forme di schiavitù” a cui sono sottomesse le donne e lancia un appello affinché, per vincere la subordinazione, sia promossa la reciprocità. Sull’argomento torna anche nell’udienza alla Pontificia Accademia della Vita, il 5

ottobre scorso, quando chiede di ripartire “da una rinnovata cultura dell’identità e della differenza”. Critica dunque “l’utopia del neutro”, “la manipolazione biologica e psichica della differenza sessuale”. Per Francesco, è necessaria “un’alleanza dell’uomo e della donna”, chiamata “a prendere nelle sue mani la regia dell’intera società”.

La donna porta l’armonia nella Chiesa e nel mondo

Alle donne, alle figure bibliche e, in particolare, alla Vergine Maria, Papa Francesco dedica molte omelie mattutine a Casa Santa Marta. Il 26 gennaio 2015, il Papa si sofferma sul tema della trasmissione della fede. Perché, si chiede, “sono principalmente le donne a trasmettere la fede”? La risposta, afferma, va cercata ancora una volta nella testimonianza della Vergine: “Semplicemente perché colei che ci ha portato Gesù è una donna. È la strada scelta da Gesù. Lui ha voluto avere una madre: anche il dono della fede passa per le donne, come Gesù per Maria”. Il 31 maggio del 2016 parla delle “donne coraggiose” che ogni giorno donano gioia e riempiono la vita degli altri. Il 9 febbraio dell’anno scorso, sottolinea invece che “senza la donna, non c’è l’armonia nel mondo”. È la donna, prosegue, che “porta quell’armonia che ci insegna ad accarezzare, ad amare con tenerezza e che fa del mondo una cosa bella”. Una tenerezza, quella che il piccolo Jorge ha ricevuto da sua madre e da sua nonna, che ora Francesco ridona al mondo.

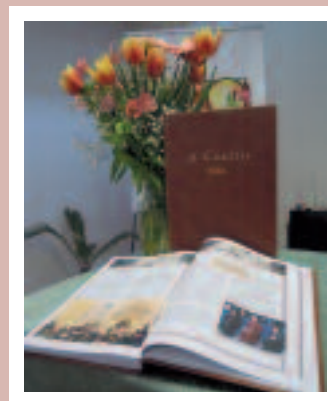
Alessandro Gisotti - Città del Vaticano



IL CANTICO

“Il Cantico” continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere “Il Cantico” versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate



Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l’abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere “Il Cantico” e riceverai in omaggio il volume “Abitare la terra. Abitare la città”, Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2016.

Visita il sito del Cantico

<http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

ASSEMBLEA CONSULTA AGGREGAZIONI LAICALI A BOLOGNA

Sabato 24 febbraio u.s. si è tenuta l'Assemblea generale delle Aggregazioni Laicali della Diocesi di Bologna introdotta dal Vescovo Mons. Matteo Maria Zuppi.

L'assemblea ha lo scopo di creare una più profonda collaborazione e condivisione tra le realtà associative diocesane al servizio della Chiesa.

L'incontro doveva essere un momento di verifica e condivisione del cammino che, come chiesa diocesana, il nostro Vescovo ci ha indirizzato a intraprendere istituendo 'l'anno della Parola'. Un periodo in cui tutta la comunità è impegnata a riscoprire la bellezza della Parola e il conseguente impegno all'annuncio a tutti della Parola stessa. Con la Lettera Pastorale *'Non ci ardeva forse il cuore?'* Mons. Zuppi, partendo dall'episodio dei discepoli di Emmaus, sottolinea come vi sia una radicale mutazione nell'atteggiamento dei discepoli, da una sfiduciata rassegnazione al riaccendersi del fuoco della passione, nell'ascoltare le parole del Signore. Anche noi viviamo oggi in un atteggiamento di passiva rassegnazione. La Lettera ci richiama ad un risveglio e ad una conversione (come i discepoli ritornarono indietro a Gerusalemme dopo aver ascoltato le Parole del Signore). È partendo dalla Parola che riprendiamo fiducia e slancio, ed è su questo cammino che ci viene chiesto (a tutta la comunità) di muoverci seguendo le tappe indicate nella Lettera Pastorale.

L'ultima tappa, a cui ha fatto riferimento l'Assemblea, riguarda proprio 'Comunicare il Vangelo a tutti: La predicazione informale'. La giornata assembleare ha messo al centro uno scambio di esperienze sulla predicazione informale.

Nella relazione introduttiva il Vescovo ci ha ricordato l'importanza dell'anno appena trascorso, dove la visita del Santo Padre ha segnato il nostro cammino ed ha aiutato a riconoscerci in una appartenenza ad una

chiesa ed ad una storia più grande di noi, delle nostre differenti realtà e dove le diversità sono una ricchezza nella comunione.

A questo proposito ha sottolineato come le differenze, (anche all'interno della Chiesa) possano a volte generare "guerre di sagrestia"; invece di seguire il consiglio di S. Paolo "gareggiate nello stimarvi a vicenda (Rm 12,10)" spesso si passa al "non è dei nostri". Questo fa male alla chiesa. Il Signore tiene tutti, cerca ciò che unisce, non ciò che divide e quel di più che fa la differenza è l'Amore, il riconoscere nell'altro i tratti del fratello.

La missione che siamo chiamati a vivere, il portare la Parola a tutti, non è come la vendita di un prodotto alla fiera, dove l'organizzazione, la programmazione e la competizione sono gli elementi importanti, ma passa attraverso una conversione pastorale missionaria (EG 25). Non dobbiamo essere 'consumatori di programmi' ma dobbiamo 'costituirci in uno stato permanente di missione'. A volte facciamo tanti programmi ... ma alla fine non cambiamo nulla. La prima conseguenza dell'incontro con la Parola del Signore è la Gioia. Se noi per primi non abbiamo la gioia, ma siamo vuoti, non possiamo comunicare nulla, ma se abbiamo la gioia non possiamo trattenere! Gioia e missionarietà sono intimamente legati assieme.

Mettere al centro la Parola è mettere al centro il nostro incontro col Signore, la chiamata, L'Amore di Dio. Dopo l'incontro la nostra vita cambia: dobbiamo trasmetterlo agli altri. La missione non è quindi un mezzo di 'autopreservazione' (EG 27), ma comunicare agli altri l'Amore del Signore. La riforma delle strutture e l'innovazione nella Chiesa devono quindi avere come centro la missione.

Venendo al tema specifico della giornata (predicazione informale), il Vescovo ci richiama al compito che "tutto il popolo di Dio annuncia il Vangelo". Se l'evangelizzazione è un compito della Chiesa è pur vero che non si tratta qui della istituzione gerarchica, ma di un popolo in cammino verso Dio (EG 111). Il compito quindi di portare il Vangelo è di tutti e per tutti, nessuno può sottrarsi. Il nostro contributo può sembrare piccolo, quindi inutile, solo "5 pani", ma la paura che qualcuno ci porti via quei 5 pani non può essere



Il Vescovo Matteo Zuppi introduce i lavori dell'Assemblea.

INCONTRARE GESÙ CHE SI FA PROSSIMO

Testimonianza della Fraternità Francescana Frate Jacopa all'Assemblea CDAL

Come Fraternità Francescana Frate Jacopa da molti anni collaboriamo con il Servizio Accoglienza alla Vita, in particolare in Casa S. Maria della Vita in cui mamme e bimbi sono accolti.

La nostra presenza di volontari è un essere vicine alle mamme da sorelle, da amiche. Ascoltiamo le loro difficoltà, paure, speranze, ansie quando, superata la diffidenza iniziale, si sentono di parlarne.

Gioiamo dei loro progressi e soffriamo delle loro sconfitte in un dialogo semplice attorno al tavolo della cucina nella confusione dei bimbi con cui condividiamo una merenda.

Siamo loro vicine nella fatica di crescere da sole i propri figli e da sorelle con un po' di esperienza cerchiamo di aiutarle ad affrontare problemi e difficoltà.

Ultimamente abbiamo cercato di rispondere maggiormente alla preoccupazione che le mamme hanno riguardo al percorso scolastico dei figli, creando momenti di aiuto ai compiti. E di questo ne sono molto grate, consapevoli dell'importanza per il loro futuro.

Con alcune mamme non più nella Casa abbiamo mantenuto un rapporto di amicizia e di sostegno e una di loro ci ha commosso dicendoci: "Certo che voi cristiani siete capaci di aiutare, di starci vicino...".

Ci siamo quindi chieste se questa esperienza è predicazione informale del Vangelo. Nel nostro essere accanto alle mamme e ai loro figli, con delicatezza e gratuità, nel nostro prenderci cura di loro, abbiamo un po' fatto incontrare Gesù che si fa prossimo, nostro fratello, vicino a ognuno di noi per amarci gratuitamente?

Riflettavamo su come a volte sia necessario "ri-spettare" cioè guardare di nuovo ciò che conosciamo meno e cioè le altre culture; si scoprono nuovi orizzonti e si comprendono meglio i cambiamenti del mondo attuale. Essere vicini, essere "tra", come ci suggerisce anche l'esperienza di Francesco d'Assisi, è forse anche l'unico modo per una testimonianza efficace.

A volte è necessario anche sospendere il giudizio e molto semplicemente essere a fianco dei fratelli che ci capita di incontrare nella nostra vita quotidiana.

A volte capita che arrivi un grazie quasi inaspettato. Grazie di cosa? Poi pensi grazie di avere sorriso, di avere ascoltato, di essere stato semplicemente lì vicino.

Nella vita ci sono orizzonti e confini.

I confini li creiamo spesso noi per difenderci, perché abbiamo paura e rimaniamo sulla difensiva ma ci fanno ripiegare su noi stessi e ci rendono infelici perché l'uomo è stato creato per essere in relazione e solo in questo modo si realizza.

L'orizzonte invece ci fa alzare lo sguardo e ci fa tendere alla trascendenza, ci fa ricordare che noi dimoriamo sulla terra ma apparteniamo al cielo.

Forse è necessario trovare un giusto equilibrio tra queste dimensioni per vivere in armonia e rispondere veramente alla nostra vocazione e alla nostra chiamata.

Rita Montante e Costanza Bosi



Casa S. Maria della Vita.

la scusa per non agire! È un impegno personale, da persona a persona, che ci viene chiesto nella nostra quotidianità (EG 127,128). Il “tutti e per tutti” non pone limiti o paletti, non si tratta di essere esperti o bravi comunicatori, ma di mettersi in gioco in prima persona. A volte occorre essere anche ‘simpatici attaccabottoni’ per portare agli altri l’Amore di Dio.

“Significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l’amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in strada...” (EG 127).

La testimonianza deve comunque portare all’annuncio esplicito della Parola di Dio. A volte si ha l’impressione che quasi ci si vergogni di annunciare il Vangelo per una presunta violenza sulla libertà degli altri. In questo occorre riprendere l’insegnamento della Evangelii Nunziandi di Papa Paolo VI (EN 22,32).

Non ha mancato Mons. Zuppi di porre all’orizzonte la trasformazione in atto nella Diocesi e come tutto questo implichi un rinnovato modo di porsi riguardo alle strutture, secondo le mutate necessità e l’inderogabile attenzione ad una amorosa conversione missionaria. Diaconie e pastorale d’ambiente pongono in causa la responsabilità laicale in nuove e più impegnative prospettive.

La giornata è proseguita con diverse testimonianze ‘sull’annuncio informale’, tra le quali anche quella proposta dalla nostra Fraternità Frate Jacopa.

Come francescani, sentiamo questa modalità abbastanza familiare. S. Francesco con il suo esempio ci ha indicato una strada. Non rifuggendo dalla Città degli uomini, ma agendo al suo interno, incontrando tutti,

parlando con tutti con particolare cura verso gli ultimi e i miseri, senza pregiudizi sapendo innanzitutto ascoltare.

Lo stesso Francesco ha indicato nei suoi Scritti le modalità di come comportarsi quando si va per il mondo ad annunciare il Vangelo:

* “Che non facciano liti o dispute, ma siano *soggetti ad ogni creatura umana* ... quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio perché essi credano” (Rnb 43);

* “Consiglio invece, ammonisco ed esorto i miei frati nel Signore Gesù Cristo che, quando vanno per il mondo, non litighino ed *evitino le dispute di parole*, e non giudichino gli altri; ma siano miti, pacifici e modesti, mansueti e umili, parlando onestamente con tutti, così come conviene” (RB. 85).

Anche noi come Fraternità Frate Jacopa, ci siamo interrogati su come ci rapportiamo con la Parola e come riusciamo ad annunciarla.

Tra i vari ambiti che ci vedono impegnati a livello diocesano – Caritas, Mensa del povero, servizio alle parrocchie, evangelizzazione del sociale, sostegno all’accoglienza dei migranti ecc. – abbiamo portato come testimonianza l’esperienza di Casa S. Maria della vita, dove da anni vengono accolte ragazze madri e dove collaboriamo col Servizio Accoglienza Vita.

È forse uno dei luoghi dove abbiamo più possibilità di creare quel rapporto – da persona a persona – che consente una maggior familiarità e quindi un dialogo più spontaneo e aperto, anche tra persone di diversi ambienti, culture, religioni.

Alfredo Atti

SOSTIENI ANCHE TU UN MONDO DI PACE



- **DONA IL TUO 5 PER MILLE** alla **Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa**.

Per farlo basta apporre nella tua dichiarazione dei redditi il numero di codice fiscale della Cooperativa Sociale Frate Jacopa, **CF 09588331000**, nell’apposito riquadro con la tua firma.

- **INVIA LA TUA OFFERTA** mediante bonifico bancario sul c/c Banca Prossima, a IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale “Liberalità a favore dei programmi e delle opere della Cooperativa Sociale Frate Jacopa”. Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali.

La tua collaborazione è indispensabile per far sentire la voce francescana di Frate Jacopa!
Grazie di cuore!

Tel. 06631980 - 3282288455 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it

L'AMORE NON SI ARRENDE

Nella parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo in Bologna ogni mese ci si ritrova per discutere insieme su temi di attualità a partire da libri di recente pubblicazione. Il parroco don Stefano Culiarsi, assistente della Fraternità Francescana Frate Jacopa di Bologna, avvalendosi della preziosa collaborazione di don Francesco Pieri, ha promosso questa iniziativa denominata "Leggere il presente" allo scopo di aiutare a riflettere credenti e non credenti su scottanti tematiche di ordine etico e sociale.

Alla cultura attuale, spesso ideologizzata ed espressione di un pensiero unico, una parte cospicua di persone sente l'urgenza di contrapporre una cultura più umana, imperniata sulla cura delle relazioni e volta a porre al centro dell'attenzione e del valorizzare, l'anello più debole e fragile della "catena" che ci lega agli altri, come i poveri, gli ammalati e gli anziani, secondo l'insegnamento della Dottrina Sociale della Chiesa.

A tale scopo in questi incontri non poteva mancare il riferimento agli attacchi volti alla destrutturazione della famiglia in atto nella nostra società, nel nome di interessi individuali anteposti ad altri interessi, in particolare a quelli, ritenuti particolarmente limitanti, dei figli, dei disabili e dei nonni non autosufficienti.

Nella cultura odierna i legami che implicano fedeltà e durata sono vissuti come un impaccio e un condizionamento stringente da cui doversi liberare alle prime avvisaglie di difficoltà, per sentirsi realizzati e poter affermare il proprio "diritto" ad essere felici, considerato attuabile solo attraverso la soddisfazione del proprio desiderio.

Massimiliano Fiorin, autore del libro "L'amore non si arrende. Introduzione alla conciliazione familiare" (Ares 2017), afferma che l'individuo moderno "chiamato al mondo senza il suo volere, sente di avere diritto, quasi a compenso di questa chiamata, a una soddisfazione infinita nel mondo stesso". Riferendosi alle relazioni di coppia, l'avvocato Fiorin, in base alla sua lunga esperienza professionale, osserva che, secondo la mentalità corrente, "ciò che definisce l'uomo e la donna, in modo indifferenziato, è solo il loro desiderio. Lo psicanalista Jacques Lacan ha saputo individuare in questa pulsione una carica profondamente distruttiva, sia sul piano psichico dell'individuo che su quello sociale. Perché si tratta di un desiderio che non sa più

fare i conti con l'altro, né con l'insieme di limiti invalicabili e di legami del quale è impastato il mondo reale". Nella proliferazione incontrollata e spesso arbitraria dei diritti dell'uomo tipica del nostro tempo, il divorzio e l'aborto, che in passato erano accettati solo come male minore, oggi sono proclamati diritti a pieno titolo. E il matrimonio diviene un contratto atto, finché perdura il desiderio, a soddisfare la propria emotività e a condividere le esperienze della vita, puntando ciascuno alla soddisfazione del proprio interesse.

Per risollevarsi da questa china in cui la cultura del nostro tempo sta rapidamente precipitando, è necessario che si ricominci a pensare al matrimonio come a un'alleanza in vista di un progetto comune da realizzarsi insieme, consistente nel costituire e mantenere in vita una famiglia. Ma questo non è possibile se non si recupera l'importanza simbolica del padre, del suo impersonare l'autorità, la legge, il limite, oggi trascurata in nome di una mentalità individualista che rifiuta ogni limite e che induce a pensare alla separazione e al divorzio come ad una liberazione da conseguire senza "perdere" tempo. Incoraggiati dalle formule del divorzio breve e "consensuale", cosiddetto anche quando consensuale non è, ci si lascia travolgere nel vortice della corsa verso la libertà per evitare inutili lungaggini e sofferenze.

L'autore del libro, denunciando come fallace e ingannevole la mentalità corrente, sottolinea "gli oceani di sofferenza che il divorzio sparge attorno alla famiglia interessata", comprendente anche i nonni, gli amici, fino a coinvolgere l'intera società.

Ma "nessuno mostra mai agli interessati, in modo credibile, un'alternativa che eppure esiste quasi sempre". Gli avvocati e i magistrati, trincerandosi "dietro la retorica dei diritti individuali, per i quali bisogna dare al cliente ciò che chiede ed è nel suo diritto" e gli stessi psicologi e psicoterapeuti, condizionati anch'essi dalla mentalità individualista dominante, sostengono il principio che le ragioni del desiderio individuale debbano sempre prevalere su quelle della continuità dei legami. Anche i mediatori familiari, che dovrebbero rappresentare una risposta alternativa a quella del contenzioso legale, sono ormai concordi nell'affermare che la loro funzione non consiste nel cercare di evitare la separazione e il divorzio, ma nel renderli meno conflittuali, ritenendo così di salvaguardare anche gli interessi dei figli.



In questo coro di voci il libro di Fiorin costituisce una nota dissonante, poiché nasce dalla convinzione, fondata sulla base di esperienze professionali, che, dare alle persone consigli e sollecitazioni atte a far riflettere sulle conseguenze, a volte devastanti, a cui portano le proprie scelte, può portare a cambiare idea sul divorzio. Non si tratta di millantare soluzioni facili e a buon mercato, ma di sapere che nulla è mai definitivamente perduto e che, in ogni caso, vale la pena di agire avendo come scopo la riconciliazione. La rivoluzione culturale in corso ha modificato radicalmente i costumi e la mentalità delle persone, minacciando le relazioni umane e lo sviluppo umano integrale della persona.

Dagli anni Settanta in poi, si è visto che il divorzio libero e incondizionato ha portato grandi sofferenze e disgregazione in seno alle famiglie. In questo contesto la figura del “conciliatore familiare” può aiutare a ricuperare nella famiglia la ricerca del bene comune di

tutti suoi membri, riscattandoli dalla condizione di “individui” facilmente manipolabili e succubi al richiamo dei facili consumi che inducono a credere alle chimere del “tutto e subito”.

Da recenti ricerche sociologiche emerge una forte nostalgia collettiva per il modello naturale della famiglia fondata sul matrimonio. Chi si adopera come conciliatore delle relazioni familiari, deve far perno su queste istanze per rafforzarle, nell'intento di ricostruire insieme modelli di vita improntati a un umanesimo che ricuperi le forme tradizionali di una cultura familista, secondo un linguaggio antico e nuovo, libero da inutili nostalgie verso un passato senza ritorno, ma capace di andare incontro ai disagi e alle profonde sofferenze sia individuali sia collettive degli uomini e delle donne del nostro tempo, che sono alla ricerca di identità e di senso nella loro vita.

A cura di Lucia Baldo

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL”

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile “Club Noel” è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per que-

sto motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale “Frate Jacopa” ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'al-

lestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale “Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia”: IBAN: IT82H0335901600100000011125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste.





È stato appena pubblicato nella bella collana "Fondamenta" delle EDB, il nuovo libro di Simone Morandini, *Teologia dell'ecumenismo*.

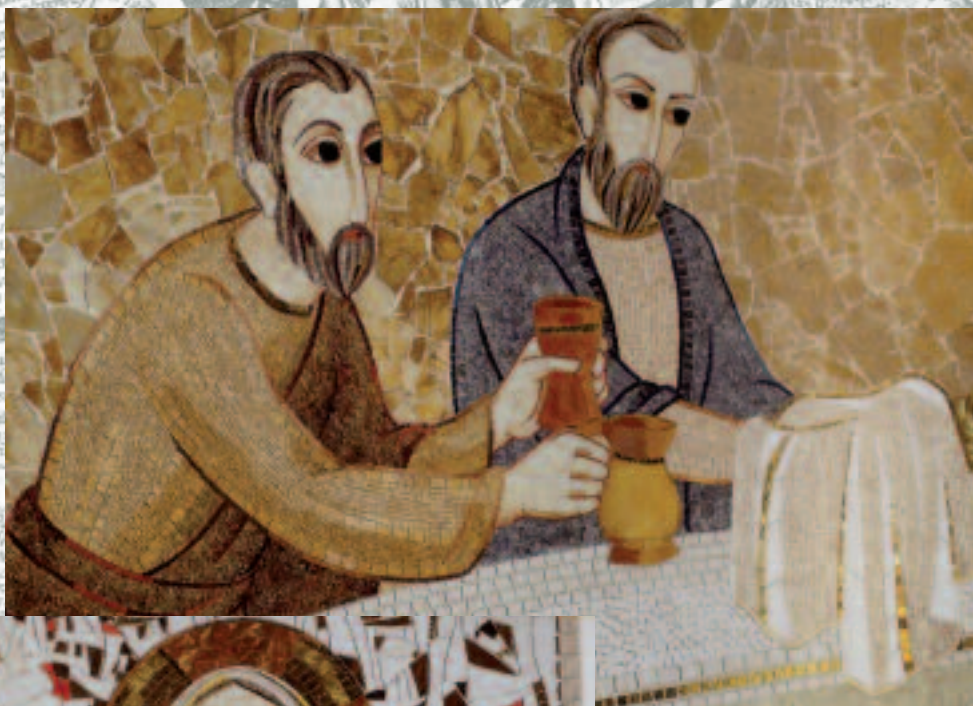
Si tratta di un volume radicato nell'insegnamento di *Principi del dialogo ecumenico* all'Istituto di Studi Ecumenici "San Bernardino" e nella lunga esperienza di Morandini nel Segretariato Attività Ecumeniche (SAE). A muovere l'autore, però, è stato soprattutto il senso di novità che – pur tra tante contraddizioni – si respira in questi ultimi anni: quasi una primavera ecumenica. L'ultimo quinquennio ha trasformato il panorama del dialogo tra le chiese, aprendo spazi prima impensabili e rinnovando la speranza in una comunione possibile. Il cinquecentenario della Riforma, il sinodo panortodosso, il pontificato di Francesco: solo alcuni dei segni che hanno rinnovato gli orizzonti e che esigono ora di ripensare il passato, il presente ed il futuro del cammino ecumenico.

Il volume si propone di delineare il quadro di riferimento della Teologia dell'ecumenismo e di attraversare la storia del movimento ecumenico, con una specifica attenzione rivolta al decreto conciliare *Unitatis redintegratio* e alle tappe della sua ricezione. L'intento è individuare i principi e le linee emergenti, le linee-guida e le parole-chiave che consentono di affrontare alcune delle problematiche più attuali. In questo contesto, termini come «dialogo», «unità» e «comunione» si configurano come elementi costitutivi di un linguaggio che permette di affrontare serenamente anche le questioni ancora aperte, per esempio i nodi relativi ai sacramenti, all'ecclesiologia e all'etica.

Un libro utile a chi studia teologia, ma anche a tutti coloro che amano il dialogo ed operano per esso.

L'autore Simone Morandini è vicepresidente dell'Istituto di Studi ecumenici San Bernardino di Venezia e docente alla Facoltà Teologica del Triveneto. Coordina il progetto "Etica, filosofia e teologia" della Fondazione Lanza e il Gruppo di lavoro "Custodia del creato" dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei; è membro della presidenza dell'ATISM. Tra le sue pubblicazioni si segnalano, con EDB: *Nel tempo dell'ecologia: etica teologica e questione ambientale* (1999), *Il lavoro che cambia. Un'esplorazione etico-teologica* (2000), *Da credenti nella globalizzazione. Teologia ed etica in orizzonte ecumenico* (2008).

COME I DUE
DISCEPOLI
IN CAMMINO
VERSO EMMAUS
NOI UOMINI
DEL NOSTRO TEMPO
VIVIAMO DELUSI
E PIENI DI PAURE.



CON LA SUA PASQUA
DI MORTE
E RESURREZIONE,
CRISTO SI AFFIANCA
AL NOSTRO
CAMMINO
E SPEZZA IL PANE
PER LA VITA.

TUTTI HANNO
BISOGNO
DI QUESTO PANE
E GESÙ CRISTO
OGGI RIPETE A NOI:
"VOI STESSI
DATE LORO
DA MANGIARE".



Immagini del Mosaico di M.I. Rupnik pubblicate per gentile concessione della Parrocchia "Corpus Domini" in Bologna.

